



Molte cose sono attualmente possibili in Iran, Libano e Gaza, tra cui cose positive.

## Sommario

- Cosa succederà nel conflitto con l'Iran: si raggiungerà un accordo tra gli Stati Uniti e i mullah di Teheran?
- Cosa sta succedendo a Gaza: la guerra sta scoppiando di nuovo perché Hamas si rifiuta di consegnare le armi?
- A che punto sono i colloqui tra Libano e Israele: l'organizzazione terroristica Hezbollah può impedire la pace?
- Gli sviluppi in Medio Oriente sono attualmente incerti. Ecco una panoramica della situazione attuale.

Da Sacha Wigdorovits

Se vuoi sapere come sta procedendo il conflitto tra Stati Uniti e Iran, è meglio consultare un grafico che mostra il prezzo del petrolio greggio. Il 27 febbraio, immediatamente prima dell'attacco USA-Israele all'Iran, un barile (159 litri) costava 66 dollari. Il prezzo è poi salito temporaneamente a 112 dollari al culmine della guerra, per poi scendere nuovamente poco dopo a poco meno di 83 dollari, prima di risalire a 105 dollari pochi giorni dopo.

Attualmente, un barile costa ancora 96 dollari. Il mercato sembra quindi sperare che gli Stati Uniti e il regime dei mullah iraniani raggiungano un accordo, nonostante tutti i negoziati falliti finora. E che questo accordo includa anche il libero traffico marittimo nello Stretto di Hormuz, importante per le forniture di petrolio dal Medio Oriente. Attualmente è bloccato a causa del conflitto.

L'ultimo stato di cose nei negoziati ripetutamente interrotti, che vengono condotti con l'aiuto del Pakistan: Gli Stati Uniti hanno presentato all'Iran una proposta in 14 punti. Secondo informazioni precedenti, gli elementi chiave sono la libertà di navigazione nello Stretto di Hormuz, l'abbandono del programma di armamento nucleare iraniano e, in cambio, il rilascio di miliardi di beni iraniani all'estero.

In sostanza, il governo degli Stati Uniti sta insistendo affinché l'Iran consegni il suo uranio altamente arricchito perché può essere utilizzato solo per scopi militari. Inoltre, l'Iran deve chiudere gli impianti di produzione che hanno lo stesso scopo e



Molte cose sono attualmente possibili in Iran, Libano e Gaza, tra cui cose positive.

consentire controlli internazionali molto più rigorosi per verificare questi accordi. Il piano americano prevede di negoziare entro 30 giorni le modalità esatte dell'accordo.

Il tempo gioca a favore dei mullah

È improbabile che il governo iraniano accetti una simile proposta. Si può invece ipotizzare che continuerà a temporeggiare con gli Stati Uniti, come ha fatto nelle precedenti tornate negoziali, per guadagnare tempo. Perché sa che gli Stati Uniti sono dalla sua parte.

È vero che anche la popolazione iraniana sta soffrendo molto per l'attuale conflitto. Ma il governo di Teheran non se ne preoccupa: non lesina la violenza contro i propri connazionali e ha represso nel sangue tutte le proteste fino ad oggi. Per il Presidente degli Stati Uniti Donald Trump, invece, il malcontento nel suo paese per il conflitto in corso sta diventando sempre più un problema con il passare del tempo.

Questo perché il suo impatto economico e finanziario si fa sentire sempre di più anche negli Stati Uniti. Questo arriva in un momento sfavorevole per Trump: in autunno si terranno le elezioni di metà mandato del Congresso degli Stati Uniti, che al momento non sono comunque di buon auspicio per il suo partito repubblicano. Se la disputa con l'Iran farà aumentare i prezzi al consumo e costerà posti di lavoro, il partito del presidente perderà ancora più seggi.

A differenza dei mullah, Trump ha quindi urgente bisogno di un senso di successo. La fine del programma di armamento nucleare iraniano sarebbe uno di questi successi. Ma anche il regime di Teheran lo sa e difficilmente sarà disposto a consegnarglielo.

Per questo motivo, il presidente americano potrebbe essere costretto a seguire il motto dell'"Erlkönig" di Goethe: "E se non sei disposto, allora ho bisogno della forza". Ciò significa riprendere la guerra contro l'Iran, anche se in realtà vorrebbe evitarla a tutti i costi.

Gaza: Hamas continua a resistere al disarmo

Questo potrebbe accadere anche a Gaza. Infatti, l'organizzazione terroristica Hamas si rifiuta ancora di rinunciare alle armi. Si tratta di una parte integrante del piano di



Molte cose sono attualmente possibili in Iran, Libano e Gaza, tra cui cose positive.

pace americano in 20 punti presentato nel settembre 2025, che è stato approvato prima da Israele e poi dalle Nazioni Unite. Hamas ha accettato la fase 1 del piano, ma si è sempre rifiutato di disarmare, come previsto dalla fase 2.

Creare le condizioni per l'attuazione del piano è responsabilità del cosiddetto "Board of Peace", il consiglio di pace nominato e presentato dal Presidente degli Stati Uniti Donald Trump. Questo consiglio deve supervisionare la smilitarizzazione e la ricostruzione della Striscia di Gaza. Le ultime stime della Banca Mondiale, delle Nazioni Unite e dell'Unione Europea prevedono un costo di oltre 70 miliardi di dollari.

Tuttavia, finché Hamas rimarrà il potere dominante nella parte di Gaza non controllata da Israele, non si potrà pensare di ricostruire l'area gravemente colpita dalla guerra. Nel frattempo, anche il principale negoziatore nominato dal Consiglio di Pace, il diplomatico bulgaro Nikolay Mladenov, sembra aver esaurito la pazienza.

Secondo il Times of Israel, Mladenov ha scritto una lettera al Comitato palestinese dei tecnocrati nominati per la ricostruzione di Gaza. In essa avrebbe chiarito in modo inequivocabile che il Consiglio per la Pace non avrebbe impedito a Israele di riprendere la guerra contro Hamas e di limitare le consegne di aiuti a Gaza se Hamas avesse continuato a opporsi al suo disarmo.

### Hezbollah ostacola la pace in Libano

Tuttavia, al momento sembra improbabile che Israele utilizzi questa "carta bianca". Innanzitutto, l'esercito israeliano IDF controlla ancora una parte considerevole della Striscia di Gaza, come previsto dal piano di pace in 20 punti per l'attuale stato di attuazione. Ciò significa che Israele dispone di un'importante zona di protezione per il sud del paese colpito dal massacro di Hamas del 7 ottobre. D'altra parte, il governo di Gerusalemme si sta concentrando soprattutto sul Libano.

Su iniziativa degli Stati Uniti, i rappresentanti di Israele e del Libano stanno attualmente negoziando a Washington un possibile trattato di pace tra i due Paesi. Se dipendesse solo dai governi, un accordo del genere sarebbe a portata di mano. Tuttavia, l'organizzazione terroristica sciita Hezbollah, che opera in Libano, sta facendo tutto il possibile per impedire tale accordo. Perché, proprio come per Hamas a Gaza, questo significherebbe la fine anche per loro.

Da parte sua, il governo libanese è troppo debole per disarmare Hezbollah con il



Molte cose sono attualmente possibili in Iran, Libano e Gaza, tra cui cose positive.

proprio esercito; solo Israele potrebbe riuscirci. Attualmente, l'esercito israeliano ha creato una zona cuscinetto nel sud del Libano in cui sta distruggendo tutte le postazioni e i depositi di armi di Hezbollah; l'IDF sta inoltre attaccando ripetutamente le postazioni di Hezbollah a Beirut e nel nord del Libano. Questo perché l'organizzazione terroristica ha violato il precedente cessate il fuoco dopo l'inizio della guerra con l'Iran e da settimane lancia costantemente razzi verso il nord di Israele, dove vive oltre mezzo milione di persone.

In segreto, il governo libanese probabilmente non è scontento del fatto che Israele stia facendo il lavoro che dovrebbe fare nei confronti di Hezbollah. Ma dato che circa un terzo della sua popolazione è sciita come Hezbollah, non può manifestarlo apertamente. Ecco perché il presidente libanese Joseph Aoun si è finora rifiutato di incontrare personalmente il primo ministro israeliano Benjamin Netanyahu. Il Presidente degli Stati Uniti Trump aveva proposto un incontro di questo tipo, annunciandolo però prematuramente.

Che si tratti dell'Iran, di Gaza o del Libano, la conclusione è sempre la stessa: al momento non c'è molta chiarezza. Tuttavia, questo significa che molte cose sono possibili e che almeno una o due cose possono andare bene. Come tutti sappiamo, la speranza muore per ultima.

---

Sacha Wigdorovits è presidente dell'associazione Fokus Israel und Nahost, che gestisce il sito web fokusisrael.ch. Ha studiato storia, tedesco e psicologia sociale all'Università di Zurigo e ha lavorato come corrispondente dagli Stati Uniti per la SonntagsZeitung, è stato caporedattore di BLICK e cofondatore del giornale per pendolari 20minuten.